Anno III. Trieste, Giovedì 17 Gennaio 1884 (Edizione del meriggio) N. 739

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Cavalleria Rusticana

di G. Verga al Teatro Carignano.

TORINO, 15 gennaio.

Ieri sera la nuova commedia di Verga, *Cavalleria Rusticana,* rappresentata al teatro Carignano dalla Compagnia Cesare Rossi, ebbe un successo che smentì tutte le previsioni pessimiste.

Il lavoro era stato letto a parecchie persone competenti in cose da teatro e quasi tutte avevano sconsigliato l'autore dal farlo rappresentare.

Cesare Rossi, capo della Compagnia non aveva alcuna fede nel successo della commedia del Verga e, a rappresentarla, si arrese, per considerazione della fama dell'autore e per le sollecitazioni di Giacosa e della signora Duse che aveva fiducia nella sua parte.

Giacosa, senza avere speranza assoluta nella riuscita del lavoro, credeva che meritasse di essere rappresentato. Epperò ieri l'altro stampò un articolo avvertendo il publico che si trattava di un lavoro drammatico alquanto diverso dal solito e raccomandò la massima attenzione e un giudizio serio.

Ieri sera il teatro Carignano era affollatissimo.

L'attenzione profonda fino dal principio continuò sino alla scena fra la Duse e il Checchi. A questa scena proruppero applausi fragorosi e generali che si rinnovarono di scena in scena sino alla fine.

Calato il sipario gli applausi e le acclamazioni continuarono insistenti, entusiastici. „Fuori l'autore!" si gridava „Viva Verga!" Era vero e proprio entusiasmo.

Cesare Rossi, finalmente, si presenta alla ribalta ed annuncia che l'autore non è in teatro.

Dubitoso del successo del suo lavoro era andato a passare la serata al Tetro Alfieri ove è una compagnia di operette e ballo.

Giacosa ed alcuni amici venuti da Milano per assistere a questa interessante prima rappresentazione, riuscirono a trovarlo e gli annunciarono la inaspettata vittoria.

La commedia *Cavalleria Rusticana* è in un atto e svolge delle scene della vita siciliana.

Si tratta di una giovane che è stata sedotta da un giovane e che accortasi che l'amante suo fa la corte ad una donna maritata, lo denuncia al marito tradito. Questi si vendica uccidendo il corteggiatore della moglie.

Il dialogo, ritratto schiettamente dal vero, il „color locale", indovinatissimo, dànno al publico un'impressione profonda di verità. L'ansia e il terrore per la catastrofe preveduta, crescono di scena in scena fino al grido dei monelli del paese: *Hanno ammazzato Turiddu!*

Su questo cala rapidamente il sipario.

L'esecuzione fu molto accurata per parte di tutti, ma la signora Duse, che vedevo per la prima volta, mi si è rilevata artista di primo ordine.

Nella parte della fanciulla sedotta, e che denuncia l'amante, restando sempre sobria, frenata, semplice, senza mai un grido, senza mai un gesto violento, produsse effetti di alta commozione e fece fremere e piangere gli spettatori.

Il lavoro è assolutamente teatrale, assolutamente scenico, e tutti gli effetti sono esclusivamente teatrali e scenici. Non c'è niente di letterario, di romantico. La retorica è del tutto bandita. *Cavalleria Rusticana* promette nel Verga un autore drammatico vero e potente. E. TORELLI-VIOLLIER.

(*Corriere*).

La tragedia di Gioia del Colle.

Su questo fatto, accennato l'altro giorno, ci si scrive:

Una terribile tragedia ha impressionata questa cittadinanza.

Una giovinetta appartenente ad una famiglia di contadini, amava un suo coetaneo; ma l'amore era contrastato fortemente dal padre di lei. Tre sere or sono questa giovinetta, fattosi notte, si tolse le sue vesti femminili, indossò quelle maschili di un suo fratello, e, senza esser vista o riconosciuta, venne a Gicia, poichè la famiglia abitava in campagna a parecchi chilometri di distanza.

Qui ella poté fornirsi di una ronca e tornò al casolare, dove giunse verso mezzanotte. Il padre dormiva; ma si svegliò al rumore che fece nell'aprire la porta, e, levatosi, corse a vedere chi fosse. Ella allora si avventò al padre e lo ferì con la ronca ben 13 volte. Ma il padre, uomo robusto, non tardò ad impadronirsi dell'arma, che rivolse contro chi egli credeva un aggressore, poichè non riconobbe la figlia. E la uccise infereudole ben ventisette colpi.

La lotta ebbe luogo al buio: fattosi lume, fu riconosciuto il cadavere della giovinetta sotto le spoglie del fratello!

L'uccisore non riportò ferite mortali. Non fu nemmeno arrestato, ritenendosi che aveva operato sotto l'impulso della legittima difesa. L'autorità giudiziaria istruisce il processo.

AL VEGLIONE.

Chi di voi non ha assistito ad un veglione, e, dico di più, chi di voi non vi prese parte attiva tuffandosi fra quei vortici di luce e di polvere, agitata dalla frenesia del ballo delle mascherine chiassose, nervose, frementi di voluttà, e non si è abbandonato anima e corpo in quell'orgia delle gambe e dei sensi, non è del mio regno e può smettere di leggere perchè tanto non riuscirebbe a comprendere come Alberto Dugon abbia potuto perdere la testa in uno dei primi veglioni di Parigi in questo carnovale.

***

Egli era venuto da provincia pieno di sante massime e di voglia di studiare Però in una sera della scorsa settimana i cartelloni d'un veglione lo tentarono e vi si cacciò anche lui.

Tutto quel ben di Dio, quell'abbondanza di carne e di buona volontà, quel chiasso nervoso gli fecero perdere le buone massime e la tramontana, e si buttò anche lui a nuoto in quel mare burrascoso. Agguantò la prima ballerina che gli capitò sotto mano e ballò disperatamente come se avesse ballato a cottimo.

La sua compagna era un paggio di prima forza, dalle gambe e dalle anche abbondanti, dal petto che non conosceva avarizia; una vera natura prodiga di tutto. E che chiasso che faceva! E che parole brucianti gli buttava con alito di fuoco proprio nel fondo dell'orecchio!

***

Ma lui la trattava con riguardi. Veniva dalla provincia il poveretto, ed era ancora ignaro delle varie categorie femminine e dei diversi stili. Chi sa? forse poteva essere una signora travestita forse; forse, chi sà? qualche marchesa in contravvenzione col marito. Tutto è possibile in questo mondo. Nei romanzi ne aveva letto anche di peggio. Invano cercava di conoscerla, d'indagare sotto il veletto della maschera. Mistero!

A un certo punto lei pudicamente accusò fame e se lo trascinò nella trattoria del teatro, dove, senza mai levarsi la maschera, mangiò per quattro, dimostrando una certa pratica dei *menu* ed una grande predilezione per i piatti costosi.

Il povero Allberto sudava freddo e ad ogni nuovo piatto faceva la sottrazione dalle poche lire che aveva in tasca.

Ma già, come si fa? quando si è nel ballo come vi era lui, bisogna ballare, e l'aritmetica non vale più niente. Il compenso sarebbe venuto in fondo, quando avrebbe visto il bel musino della sua compagna, che non poteva essere che bella.

Peccato che avesse le mani un poco grosse e i piedi anche, ma forse era male di famiglia e la scusava perchè, si sa, di perfetto non vi è nulla al mondo.

***

Il conto fu grossetto anzi che no.

Le bottiglie si erano succedute senza tregua perchè la mascherina era una buona tromba. E Alberto, eccitato dal vino, perduta la timidezza da provinciale, bruciava le sue cartuccie e la stringeva perchè svelasse il mistero, e cercava di baciarla; ma quella faceva la ritrosa e rispondeva con certe strette sensibili.

Mi dimenticava: la scena avviene su un divano.

Il nostro giovane sempre incalzante, cerca di levarle la maschera; ma la ragazza resiste... resiste... finalmente lui riesce a prenderle dietro alloreochio l'elastico della maschera, e trionfante dà uno strappo.

— *Tableau!* — Era un uomo, e gli rideva sul muso!

Fu la disillusione? Fu il dispetto della canzonatura? Alberto si sentì salire una ondata di sangue alla testa e, cieco di rabbia gli si avventò. L'altro gli risponde con un bel manrovescio e s'impegnò fra di loro una zuffa accanitissima.

Alberto dibattendosi gridava: Allo scroccone! allo scroccone! Accorserole guardie e per farla finita li condussero entrambi al fresco.

La donna-uomo, il paggio misterioso, era un certo Giulio Girard. Condotto giorni sono in tribunale per citazione direttissima sotto la ridicola imputazione di *scrocco* (titololo speciale di reato che si trova nel Codice francese), si difese benissimo dicendo: Peggio per lui che mi ha preso per una donna, e mi ha pagato da cena. Io non avevo gonnelle, ero vestito da paggio e, come sa il tribunale, i paggi erano maschi; dunque... Dunque Girard venne assolto e Alberto Dugon ha messo la cena pagata ed i pugni ricevuti a conto d'esperienza.

Valga l'esempio ai lettori.

PROCESSO ZERBINI

BOLOGNA, 14 gennaio.

Nella seduta d'oggi si è continuato l'interrogatorio dei testi. Ma oramai questi hanno scarsa importanza poichè le circostanze del delitto sono state tutte poste in rilievo.

Già fino dal principio delle sedute si diceva che la difesa preparava una improvvisata. Vedendo quindi l'avv. *Pasi* chiedere la parola il publico mostra la massima attenzione.

Avv. Pasi. — Non tanto come avvocato difensore, quanto come cittadino che si preoccupa della conoscenza della verità, chiederei all'eccellentissimo signor Presidente, che venisse interrogato il signor Paolo Garagnani, che potrebbe aggiungere cose importantissime alle deposizioni Della Casa e Sorgato.

Il *Garagnani* viene sentito e il publico fa vivissima attenzione.

La sera del 19, tornando dal teatro, si trovò in via degli Orefici e udì le grida della Zerbini. Corso sotto le finestre del Coltelli può giurare di avere

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

95)

Quel sangue freddo quel tuono motteggiatore mettevano il banchiere in uno stato di furore interno che durava tutta la fatica del mondo a contenere.

— Quel signore è dunque molto ricco e amabile? rispose.

— Ricco, non ne so nulla: amabile può darsi. L'importante si è che io lo amo e sopratutto che egli mi ama.

— Ve l'ha detto?

— Signor Peyretorte, disse la fanciulla con voce chiara e un po' secca, sono la fidanzata del signor di Cramoizan, ed ho l'onore d'informarvi ch'egli saprà difendermi contro coloro che tentassero mancarmi di rispetto.

— Non so, signorina, replicò Peyretorte, se il signor di Cramoizan è così deciso a difendervi contro gli altri e contro me, ma quello che posso affermarvi, è che non siete la sola che quel signore si degna proteggere.

— Signore, risparmiatevi il torto di calunniare.

— Delle calunnie! interruppe il banchiere in tuono sorpreso.

— Sì, signore, calunnie. Si è già tentato d'irritarmi contro il signor di Cramoizan, ma vi assicuro che non sono riusciti.

— Ciò prova, signorina, che sapete amare anche quelli che non sono degni del vostro amore, e tutto quello che mi dite raddoppia il mio dispiacere.

Alina s'inchinò facendo un passo verso la porta.

— Volete permettermi una sola domanda, signorina? disse Peyretorte.

— Una sola! sì.

— Aspettate invano da ieri il signor di Cramoizan e non è venuto.

— Chi vi ha detto ciò? replicò la fanciulla.

— Poco importa, lo so. Il signor di Cramoizan non verrà, signorina.

— Giacomo vi ha fatto dunque le sue confidenze...

— Non verrà prima di giovedì, perchè gli è stato proibito di venire.

— Chi dunque glie l'ha proibito?

— Ma, qualcuno, senza dubbio, che ha diritto alla sua obbedienza.

Ogni parola che pronunziava il banchiere, feriva crudelmente Alina. Ella diveniva gelosa. Così perdè il suo sangue freddo, e sollecitando per così dire delle rivelazioni che un istante prima temeva, esclamò:

— Non comprendo, signore. Da un istante insinuate cose molto gravi. Bisogna precisare; non si calunnia un uomo con mezze parole, reticenze, o con astuzie studiate. Se avete qualche seria accusa da formulare, aspetto.

— Sono pronto, signorina a sodisfarvi.

— Tanto meglio, bisognerà finirla con queste manovre. Quando saprò quello che tenete tanto a raccontarmi, forse mi farete il favore di supporre che le vostre invenzioni sono state inutili, e di ritirarvi. Vi ascolto signore.

— Il signor di Cramoizan, signorina, son dispiacente di dirvelo, e non l'avrei fatto se no me l'aveste ordinato, il signor di Cramoizan che forse vi ama, è nonostante sotto il dominio di una donna che fa di lui quello che vuole.

(*Cont.*)

udita una voce che usciva dalla casa gridare: *Sta zitta!*

Pres. — V'era nessun altro sotto la finestra?

Teste. — Non potrei dirlo!...

Richiamato il teste *Sorgato*, questi afferma di essere stato il primo a correre sotto le finestre di casa Coltelli.

Non ha veduto nessuno prima di lui: non ha sentito alcuna voce uscire dalla casa. Egli stesso ha più volte gridato alla Zerbini: *Sta zitta!*

Pres. — Garagnani, potete affermare di aver udito una voce provenire dalla finestra da cui usciva la Zerbini?

Tiste. — Sì.

Pres. — E quando vi siete trovato davanti alla finestra, potete affermare che foste solo?

Teste. — No.

Questa deposizione fa grande impressione sul publico, e questa impressione è aumentata dalla recisa asserzione del Sorgato di essere stato il primo ad accorrere sotto alle finestre del Coltelli.

Il teste *Bertoia* afferma che uno, fuggendo dalla casa Coltelli, non avrebbe potuto prendere nè la via dei camini, perchè l'uno troppo stretto, l'altro con troppo numerose traccie di ragnatele; nè la via dei tetti, perchè per salire su questi è necessario andare in una soffitta di cui la porta era chiusa esternamente. Di più la finestra che dalla soffitta dà pei tetti è munita di fortissime sbarre di ferro. Non può neppure essere fuggito dal cortile, perchè questo non ha sbocco. Uno per fuggire doveva prendere la porta della bottega o la porta di casa in via pescherie.

TRA I DUE POLI.

Durante la traversata, a bordo di una nave Danese diretta per Ancona, due marinai si bisticciarono fra loro. Intervenuto il comandante assodò la questione mettendo ai ferri uno dei due mariuai. Arrivata la nave in quel porto il comandante ordinò che si aprisse la cella dove stava rinchiuso il marinaio; ma la cella fu trovata deserta. Dove sarà andato il marinaio punito? come sarà riuscito ad evadere da quella prigione in mezzo al mare? Mistero.

×

Il tradizionale vestito color di rosa nel quale le fidanzate assistevano alla firma del contratto di nozze, ha subito una innovazione. Un fiore di ragazza e di *pschutt*, la signorina di Saint Martin, che si sposa domani col conte di Paitz, indossava un abito bleu tutto in tulle. Per *coiffure* una corona di mughetti.

Novità, varietà ed aneddoti.

Un asino che muore ubriaco. Questa la racconta l'*Eco di Bergamo*:

„Un giorno della scorsa settimana sul *Commercio*, battello a vapore che fa il servizio sul lago d'Iseo, era un asino e vicino a lui stava una botte ripiena di vino. Facendo molto freddo tutta la gente era discesa nelle cabine e l'asino per fuggire il freddo e la noia colle zampe riuscì a far saltar fuori il grosso turacciolo, volgarmente chiamato *cucu*, e pacificamente, senza un pensiere al mondo, si pose a lambire il vino che usciva in abbondanza. Quando il battello giunse a Lovere l'asino era sdraiato e in preda a una sbornia completa. Fù trasportato alla meglio, e poco dopo cessò di vivere."

Un caso singolare. A Nova-York in una trattoria bevendo la birra c'erano due emigrati tedeschi.

Uno si chiamava Tiemes e l'altro Mayer.

Parlando del più e del meno il loro discorso cadde sulle donne:

— Vede, disse Tiemes, io fui molto infelice in questo rapporto; tre mesi dopo sposato dovetti abbandonarla, — non andavamo d'accordo.

— La vostra storia è presso a poco come la mia. Tre anni fa mi unii in matrimonio con una donna, dalla quale dovetti dividermi dopo due mesi.

Dopo aver bevuto ancora un bicchiere e raccontatisi vicendevolmente le loro avventure, i due divennero amiconi.

Ad un tratto Tiemes domanda al Meyer:

— Come si chiamava vostra moglie?

— Sofia Otter.

— Come, Sofia Otter, ma se questa era mia moglie.

Datisi i connotati della donna risultò che entrambi erano mariti della Otter.

I due mariti presentarono querela contro Sofia Otter per bigamia.

È interessante ancora che Tiemes l'aveva sposata nove anni prima di Meyer, e nel contratto di nozze ella non erasi invecchiata che di due anni.

Il freddo straordinario del 1880 avrà prodotto questo strano fenomeno.

I dodici lillipuziani. É deciso. I Triestini non avranno il piacere di ammirare i dodici elefanti, essendochè devono venir spediti subito alle loro destinazioni.

Il piroscafo *Daphne*, gli sbarcherà al Porto nuovo, da dove verranno trasportati alla ferrovia e si imbarcheranno per Amburgo. Chi li vuol vedere e ci ha tempo puo andare al Porto Nuovo.

Ultima ora.

Panico in teatro. VARSAVIA 16. Ieri al *Kleintheater* durante la rappresentazione dell'operetta *Bettina* l'abito di un'attrice prese fuoco e produsse molto fumo. Gli spettatori se ne accorsero e si udirono le voci: *fuoco, fuoco!* Il panico s'impossessò di tutti. Il publico si gettò alle uscite. Fortunatamente l'attore Rzeznik ebbe la presenza di spirito di presentarsi alla ribalta e gridare al publico, che era una semplice parrucca che aveva preso fuoco. Rassicuratasi la folla, ritornò la calma e la rappresentazione venne continuata. Eccettuato qualche svenimento non si hanno a deplorare altre disgrazie.

Concorso wagneriano. PARIGI 16. Un mecenate, dilettante di musica, apre un concorso, al quale invita tutti i musicisti della scuola wagneriana. Vi saranno quattro premi di 50.000 franchi ciascuno. I concorrenti dovranno scegliere il loro libretto tra quelli dell'*Ebrea*, degli *Ugonotti*, della *Favorita* o del *Faust* e musicarlo secondo la scuola del grande maestro tedesco. Si formerà un grande comitato pel conferimento del premio. Le opere rifatte saranno eseguite al teatro del *Châtelet*.

Febbre gialla. PONCE (Portoricco) 12 Sono morti di febbre gialla due altri artisti e cioè: il basso Fradelloni e il direttore d'orchestra Kinderland. Anche il tenore Patierno corse pericolo di vita, ma si è salvato.

Nuova ferrovia. PARIGI 16. Il genio civile approvò il progetto di una ferrovia metropolitana, la cui spesa preventiva è calcolata a 200 milioni di franchi.

La salute di Eisert. VIENNA 16. Nel corso della giornata di ieri si riscontrò un notevole miglioramento nella salute di Eiser padre e figlio. Si spera di poterli conservare in vita.

— L'altra notte alle 11 e mezza fu arrestato un individuo fortemente sospetto d'esser il terzo degli autori della carneficina di Mariahilf.

Il giorno dell'assassinio fu veduto nella trattoria Auffischer che mostrava in modo rimarchevole uno zecchino. Quest' individuo, il cui nome non si conosce con certezza, fu esaminato sino alle 3 al commissariato di polizia di Mariahilf e poi trasportato alle carceri di polizia.

Ferimento in teatro. LEOPOLI 16. Il *reporter* Sigismondo Frühling assalì durante le prove dell'opera *Carmen* il tenore Myszuga con un bastone, e lo ferì gravemente alla testa. Causa ne è la gelosia. Lo stato del tenore è grave. Frühling venne arrestato.

Sciopero. PARIGI 16, Lo sciopero dei tessitori nei Vosgi si è esteso all'intiera regione.

Terremoto. CATANIA 15. Questa notte fu avvertita una leggiera scossa di terremoto,

LA NOTA ISTRUTTIVA.

I bambini nei primi due mesi di vita, ma più frequentemente nelle prime due settimane, vanno soggetti ad una malattia *contagiosa* agli occhi, che se non è curata colla massima sollecitudine, o se è curata da persone non pratiche, mette in grave pericolo la vista d'essi bambini.

Tale malattia si presenta con rossore e gonfiezza alle palpebre, e produzione di pus misto a siero giallo, che esce in gran copia dalle palpebre stesse, rese impossibilitate ad aprirsi. Bastano talvolta sole 24 ore per determinare la perdita irreparabile della vista, mentre invece fatta la cura a tempo e convenientemente, in pochi giorni si ottiene la completa guarigione senza che rimanga negli occhi alcuna traccia.

Dott. *Mariano Scellingo*

SCIARADA.

Tu mal opri, o *primiero*, infido ai patti,
Si narrano di te ben tristi fatti:
Se tanto mal di buona voglia fai,
Seconda non hai l'alma qual vantavi;
Se invece al mal ti traggono dei pravi
Amici, cui resistere non sai,
Mi perdona, o *primiero*, io son leale
E ti tratto da stupido *totale*.

Spiegaz. dell' anagramma: *Marte-Merta-Trama-Trema.*

Calendario gastronomico.

Filetto di manzo al madera. Ponete in casseruola il filetto lardellato, cipolla, carote, spezie, erbe aromatiche, brodo, sale e vino madera vecchio.

Fate bollire per un quarto d'ora a fuoco ardente, indi a fuoco moderato sotto e sopra ultimate la cottura.

Passate la cozione allo staccio e servitela sotto il filetto.

TERESA KETTEL
la vittima di Ugo Schenk

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati.*

La sepolta di Casamicciola

14) di **C. Chauvet e P. Bettòli.**

Definita ogni cosa, egli lasciò il podere a un brav'uomo, che n'era affittuario, già da parecchi anni; intascò i tremila scudi di moneta e venimmo a stabilirci a Roma.

— Ci avevamo conoscenze?

— Nessuna. Ma Ferdinado era provveduto di una lettera di introduzione dell'arcivescovo di Malta per sua eminenza il cardinale Barnabò, prefetto generale di Propaganda-Fide...

— Ah ora intendo...

— Ed è a lui che siamo andati debitori di tutte le relazioni che abbiamo fatto qui.

— Intendo, intendo — fece il direttore, con una certa non so quale amarezza. — Ma, mi perdoni..: quale professione faceva precisamente il suo rimpianto consorte?

— Quanto a ciò — rispose la signora Longoni con qualche titubanza — io non posso dirgliene nulla... A lei parlo con tutta sincerità... Ormai, perduto il mio povero marito, e in un modo così crudele, non mi resta più nessuno al mondo, fuori che il mio figliuoletto. Ho, quindi, bisogno di tutti, di lei specialmente... dell'alta sua protezione.

Il signor Collemasi ebbe un sorriso agrodolce.

— A lei dunque — proseguì Carolina — non devo tacere. Al mutamento, che mio marito aveva fatto a Tunisi in quanto a religione, n'era susseguito un altro qui, riguardo al suo carattere, al suo fare, al suo tenore di vita... Senza essere mai stato molto espansivo e amante del chiasso e dei piaceri, pure, un tempo, stava volentieri in buona compagnia; era affabile, alla mano e non badava mai al soldo. Una volta qui, invece, divenne triste, cupo silenzioso: pareva sfuggire tutti coloro, cui non era necessariamente legato da vincoli d'interesse, nè a me, nè ad alcuno, diceva mai verbo de'suoi affari e, ogni dì che passava, si faceva sempre più tirchino.

— Sapeva lei che lavorava di sconto?

— Di sconto? Non intendo bene...

— Diciamo la cosa tal quale... Sapeva lei che prestasse quattrini alla gente, quattrini a usura, su pegno?...

— Le ripeto che non mi faceva mai parola de' suoi affari...

— Ma pure, ella avrebbe avuto diritto... I tremila scudi non erano suoi?

— Sì; ma mio marito, buon'anima, mi teneva in una grande soggezione... io non avrei mai osato...

— Capisco... C'era, peraltro, la voce publica... Ne aveva lei sentore?

— Di che?

— Di ciò che molti dicevano del signor Longoni.

La signora chinò la testa.

— Mi dispiace recarle dispiacere — soggiunse il direttore — ma, anche nell'interesse della giustizia, bisogna che io sappia...

— Oh, comprendo bene — fece quella, rialzando il capo — lei fa il suo dovere.

— Non ignorava, dunque?

— Eh, mio Dio! I pettegolezzi sono come il vento: per quanto si chiudano accuratamente le imposte, penetra sempre in casa... Ho una donna di servizio, una contadina di Tivoli, la quale, talune volte, rientrando dal mercato...

— E cosa crede vi fosse di vero in quelle dicerie?

— Non so... forse... cosa vuol mai? Che mio marito si fosse molto attaccato all'interesse, al guadagno; questo non posso negarlo; ma poi... Capirà: non tocca a me il giudicarlo; adesso, meno di prima.

— E a che può attribuire quel suo improvviso e radicale cambiamento?

— Aveva sofferto molto; il pensiero del figliolo e del suo avvenire lo preoccupava molto; la miseria gli faceva paura: e ripeteva sempre: „pensate alla vecchiaia! pensate alla vecchiaia!"

— Credo di comprendere — fece il signor Collemasi e si rizzò in piedi come per congedarla.

Ma, in quel punto, gli cascò sott'occhio un foglio, recatogli poco prima da un usciere e contenente alcune informazioni su una donna del popolo, che, la mattina stessa, erasi presentata in casa Longoni. Quella donna, così diceva il foglio, certa Nazzarena Tornagli maritata Bressani, era nutrice di una bimba statale consegnata dallo stesso Longoni pochi mesi innanzi.

La signora Carolina stava per sorgere in piedi a sua volta; quando il direttore, arrestandola di un cenno della mano e assidendosi di nuovo:

— Ancora una domanda — le disse: — sapeva lei di una bambina che il suo signor marito aveva dato ad allattare a una donna di Borgo?

— Qualche cosa, sì. E' venuta alcune volte in casa nostra la balia, per domandargli dei danari.

— E a chi apparteneva quella bambina? *(Cont)*

Prop. let. del „Pop. Romano." Riservato al „Piccolo" per Trieste.